

Conferenza nazionale ANIAI 2009

Relazione introduttiva

L'ANIAI, Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani, costituita a Roma nel lontano 1919, ha tradizionalmente considerato, nella scelta dei titoli delle sue conferenze nazionali, temi e problemi inerenti alle professioni che rappresenta e alle loro specializzazioni calate nella contemporaneità. Nella convinzione che sia l'architetto che l'ingegnere operano a servizio della società con l'intento di migliorare la qualità della vita di ogni singolo cittadino, l'associazione ha sempre ritenuto la professione un'attività che coinvolge il sociale. Tuttavia, oggi più di prima, data l'estrema rapidità con la quale il "mercato" attuale cambia, le nostre attività devono essere rafforzate da una più decisa riaffermazione di principi deontologici, da percorsi di aggiornamento culturale e professionale, da azioni sinergiche tra più rami specialistici e dall'apporto di tutti quei fattori necessari per rispondere adeguatamente alle esigenze dei mutamenti in atto.

Tra i titoli scelti nel corso degli anni, ne citerò, dunque, alcuni che si riferiscono alle conferenze più recenti, o, comunque, più significative:

- *La Meteorologia, l'Uomo, l'Ambiente e il territorio*. Abano Terme 1981.
- *Un futuro per la città*, Bari 1988
- *L'investimento culturale, un'esigenza di crescita individuale e di sistema*, Firenze 2003.
- *Territorio e Ambiente nel Terzo Millennio*, Ravenna 2004.
- *Antico e Nuovo nel Costruire Italiano*, Napoli 2005
- *Il risparmio energetico nell'edilizia*, Roma 2006
- *Efficienza Energetica nell'Edilizia-Ruolo e Funzione del progetto integrato* Roma 2007

Per quest'anno il tema è stato quello della sicurezza nei cantieri e nei trasporti. Un tema che, forse, non presenta quegli stimoli di ricerca e di studio che molti avrebbero gradito, ma che sicuramente riguarda aspetti che dal punto di vista etico e morale coinvolgono tanto i professionisti

nei loro diversi ruoli, quanto la sensibilità dei singoli, a prescindere dalle loro categorie socio-economiche di appartenenza: la vita umana e le tante vittime degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Un tema al quale l'ANIAI ha rivolto sempre notevole attenzione ed interesse, promuovendo, direttamente o tramite sodalizi e associazioni federate, sin dall'emanazione del decreto legge 494 del 1996, un'attenta e rigorosa attività formativa mirata all'attivazione di corsi specialistici rivolti a colleghi che ambissero ad abilitarsi al ruolo di progettista e coordinatore per la sicurezza nei cantieri fissi, temporanei e mobili.

Il decreto fece, così, emergere alcune nuove figure: il committente – per il quale l'opera viene compiuta – fino ad allora denominato datore di lavoro, ora inteso come persona fisica, in quanto titolare di obblighi penalmente sanzionabili –; il coordinatore della progettazione dell'opera; il coordinatore della fase di esecuzione.

E' chiaro che in questa maniera vengono chiamati in causa elementi non solo di procedura penale, ma anche e soprattutto di etica e di coscienza in primo luogo umane e, in seconda battuta, professionali. Se alcuni decenni fa la sicurezza nei cantieri era vista quasi come frutto di un atto meramente volontaristico, oggi l'organizzazione dell'impresa appare rivoluzionata: viene richiesta la piena partecipazione di tutti i protagonisti aziendali allo scopo di ottenere un deciso miglioramento della sicurezza, intesa in stretta correlazione alla necessità della prevenzione. Come ulteriore considerazione si potrebbe ricavare che tale approccio e tali norme vadano ad incidere significativamente sul miglioramento della qualità di un prodotto, da considerare come direttamente proporzionale all'aumento della competitività di quest'ultimo nel proprio settore di mercato.

Ma, ci si chiede, fino a che punto le normative che sin da allora si sono susseguite sono state effettivamente attuate? Bastano delle sterili norme per tutelare la vita umana? Quanto è importante la sensibilizzazione delle classi dirigenti e professionali e dei lavoratori su tale tematica? Perché ancora oggi, quotidianamente, in Italia si contano vittime sui cantieri e sui luoghi di lavoro?

Questi gli interrogativi che sono stati posti all'atto della scelta del tema dell'anno. E le risposte che ad essi saranno fornite assumono oggi un peso tanto più rilevante in considerazione delle vittime e dei danni mietuti in Abruzzo in seguito all'ultimo terremoto. Vittime e danni che vanno certamente ascritte alle istituzioni e alla politica, ma la cui maggiore responsabilità va attribuita ad ingegneri, architetti e tecnici vari che talvolta per ignoranza, talaltra per mala fede, talaltra ancora per superficialità, non hanno voluto e/o saputo svolgere a pieno il proprio ruolo professionale; un ruolo che coinvolge in maniera sinergica l'intera filiera dell'edilizia e dell'architettura, dalla progettazione alla direzione dei lavori, dal collaudo a tutte quelle specializzazioni sempre più coinvolte nella realizzazione di una fabbrica.

Gli ultimi rilievi e la cronaca hanno dimostrato, anche in questa particolare e triste circostanza, che la maggior parte delle quasi trecento vittime accertate sono dovute a crolli di edifici realizzati nell'arco dell'ultimo cinquantennio, ossia nell'era post-industriale e della computerizzazione, mentre le fabbriche antiche e moderne, legate e impresse nella storia dell'architettura, realizzate con sistemi costruttivi tradizionali a concrezione piuttosto che in cemento armato – materiale relativamente recente, che al momento della sua invenzione, alla fine dell'800, fece pensare ad un composto costruttivo capace di durare per l'eternità – hanno reagito decisamente meglio al sisma. E tuttavia non sono le caratteristiche fisico-chimico-meccaniche del calcestruzzo armato, dell'acciaio o paradossalmente del legno ad essere messe in discussione. Ciò che desta profonda preoccupazione sono, piuttosto, la negligenza professionale, l'assenza di competenza, la mancanza di progetto, la divergenza tra progetto e realizzazione, la prevalenza di fini di tipo meramente economico, la frode.

Che almeno questa ennesima, recente tragedia – la quale ancora una volta mortifica le nostre categorie professionali, le umiliano con il peso di vittime innocenti – possa rivelarsi utile ai fini di una presa di coscienza dell'importanza del nostro ruolo professionale, della formazione, dell'aggiornamento culturale e tecnico, della deontologia,

dell'importanza di un mandato professionale a prescindere dal fatto che sia di progettazione o relativo alla sicurezza nei cantieri.

Se, dunque, è giusto analizzare quanto è accaduto – individuando, leggendo, interpretando con senso critico e costruttivo responsabilità, cause, motivazioni, al fine di correggere, sia dal punto di vista normativo che di prassi, tanti errori diffusi – ciò deve servire per avviare una rapida ed efficiente ricostruzione; ove il ruolo del progettista – per ripetere uno slogan di Walter Gropius, «il progetto dal cucchiaino alla città» – sia operativo dalla grande scala – quella, cioè, che coinvolge l'assetto urbanistico – a quella dell'oggetto più minuto di design, senza, ovviamente, che vengano trascurati, ma per quanto possibile valorizzati, i valori della storia, della cultura, delle tradizioni locali, gli aspetti antropologici.

Ma le nostre professionalità non possono essere impiegate solo per il nuovo edificato, dimenticando che l'Italia dispone di un patrimonio storico, archeologico, artistico di un pregio tale che, oltre a rappresentare un grande valore in se stesso, conferisce alle nostre città un richiamo culturale e turistico che va messo in sicurezza, valorizzato, sfruttato e integrato all'interno di un sistema produttivo virtuoso.

Noi dell'ANIAI riteniamo che in un momento come questo, caratterizzato da crisi sia economica che di valori etico-morali, gli unici elementi di svolta e di traino siano quelli della cultura e dell'esercizio qualitativo della professione, valori che l'associazione, in sinergia con altre istituzioni ed associazioni di categoria, sostiene al fine della salvaguardia e della valorizzazione delle stesse professioni che rappresenta.

In occasione, pertanto, della tragedia d'Abruzzo, l'ANIAI propone di ripristinare il "Premio ANIAI", riconoscimento simbolico e materiale da attribuire ad un'opera d'ingegneria e/o di architettura da realizzare in tempi brevi in Abruzzo, mediante una avanzata ricerca tecnica e tecnologica, nonché figurativa e spaziale.

Alessandro Castagnaro

-